

EDITORIALE – EDITORIAL

ESSERE SAPIENS: IL PENSIERO COME PRASSI, I SAPERI
COME STRUMENTI, LA DIVULGAZIONE COME STRATEGIA

BEING SAPIENS: THINKING AS PRAXIS, KNOWLEDGE
CO-AS TOOLS, DISSEMINATION AS STRATEGY

Giuseppe Annacontini (Università di Foggia)

Proviamo a pensare, come puro esercizio di astrazione, a cosa potrebbe somigliare il mondo se l'uomo e la donna fossero privati della facoltà di pensare. Concetti quali democrazia, politica, solidarietà e, insieme ad essi, tutte le parole o i segni che accompagnano la nostra possibilità di attestarci nel mondo non solo non avrebbero alcuna possibilità di essere ma, ancora più in profondità, saremmo costretti a immaginare una forma di vita e, con essa un pianeta, che nulla o molto poco avrebbero a che fare con quanto ha accompagnato lo sviluppo dell' homo privato del suo attributo sapiens.

Si tratterebbe, infatti, di immaginare una specie totalmente differente, visto che il patrimonio genetico del sapiens riserva una parte essenziale a tutto quanto è necessario per sostenere l'attività e la pratica del pensiero: dalla fisiologia all'anatomia, dal movimento alla memoria, dalla sensibilità alla empatia, dalla emotività finanche alla dimenticanza. È impossibile disgiungere l'umanità, come la intendiamo oggi, da tale attività e pratica e, allo stesso modo, è impossibile pensare alla vita di uomini e donne in mancanza di strategie e strumenti atti a gestire l'organizzazione del mondo, a orientare i comportamenti, a concretizzare politiche di gestione della complessità ambientale in direzione migliorativa dell'efficacia della relazione io-mondo.

Questa caratteristica specie-specifica ha comportato per l'umanità (non solo per il singolo soggetto o per la singola cultura) l'"invenzione" del sapere (e dei saperi), in quanto strumento più duttile,

trasversale, multiforme utile a garantirne la sopravvivenza e la capacità di rispondere alla pressione adattiva imposta dall'obiettivo della propria sopravvivenza. Attraverso il sapere (e i saperi), epifenomeno della specificità genetica del sapiens, l'umanità ha saputo co-ri-costruire plurimillennari modelli filogenetici di relazione, incontro, conflitto compatibili con la propria forma di vita. Per mezzo di esso, ogni uomo e donna co-ri-costruisce singolari e specifiche forme ontogenetiche della propria esistenza come storia adattiva e conservativa rispetto a contesti materiali e immateriali in continua evoluzione.

Parimenti, il progressivo accumulo e complessificarsi della relazione tra soggettività e mondo (mondi) di vita, la proiezione non più semplicemente passivo-conservativa ma attivo-innovativa verso altre forme, spazi e tempi di esistenza hanno posto con emergente importanza il problema del sapere, dei saperi, delle specializzazioni, delle responsabilità nell'uso/abuso degli stessi.

La questione è vitale più che in ogni altro passaggio epocale della storia del sapiens e investe in pieno l'unitaria e inseparabile (e spesso ambigua) questione della promozione e della sostenibilità di vite qualificate per tutti i soggetti che abitano il pianeta. Un problema, quello della promozione-o-sostenibilità di vite qualificate che mentre apre a considerazioni critiche sulla natura e sul valore (in prima istanza politica) del sapere (questioni come l'accessibilità, il diritto, l'autorialità, la secretazione, la praticabilità sono problemi cogenti del tempo attuale e non sono che derivati della rappresentazione del sapere) allo stesso tempo investe, con maggiore impeto, le responsabilità – anche qui non prive di ambiguità – della teoria-prassi delle scienze pedagogiche e didattiche.

Tra i loro tanti campi di interesse, le scienze pedagogico-didattiche, tanto più oggi, hanno l'obbligo di considerare la natura multiforme dei saperi che, per ragioni di statuti, funzioni, intenzioni, strumenti, rivoluzioni ecc. hanno visto incrementare non solo la loro rilevanza nella formazione dell'uomo e della donna per tutto il corso della vita ma anche le occasioni in cui lo stesso è, può e deve essere coltivato. Il mondo attuale corrisponde a quanto i suoi saperi rendono possibile, e una soggettività privata o esclusa da essi

non solo non può essere protagonista del proprio soggettivo o collettivo cammino di autorealizzazione e/o emancipazione (nell'ampia fenomenologia che è possibile realizzarsi tali concetti generali) ma è inevitabilmente destinata a sopravvivere ai margini delle società, delle culture, delle comunità che le ospitano. Essere esclusi dalla condivisione dell'avventura e dalla sfida dei e ai saperi comporta la riduzione di uomini e donne a grezza materia prima che sostengono pratiche di sfruttamento, alienazione e abuso di potere.

Questo giustifica, oggi, l'impegno profuso in ogni direzione per contrastare ogni forma di analfabetismo materiale e funzionale ovvero ogni limite posto alla comprensione e valutazione delle sempre più diffuse e disordinate informazioni che quotidianamente attraversano i nostri discorsi, le nostre menti, i nostri gesti. Un impegno che si dipana a più livelli e ambiti di vita e che, perciò stesso, accanto agli spazi-tempi formali e disciplinati della formazione-educazione-istruzione, riconosce la centralità che l'attenzione pedagogica e didattica deve agli spazi-tempi non-formali e meno-disciplinati.

Tra essi, da sempre – anche se oggi con nuovo, più forte e problematico impulso legato alle innovazioni nel campo delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione – la riflessione pedagogica riconosce l'importanza che spetta alle prassi di divulgazione scientifica. Negli ultimi anni tale prassi, dall'alto valore educativo, formativo e istruttivo, ha saputo rinnovarsi adeguandosi ai nuovi media e innovarsi nello stile, nei contenuti, nei format, mostrando una impressionante competenza proteiforme nel saper ricorrere e sfruttare con crescente efficacia il potenziale reso disponibili dagli strumenti informatici, sempre più utilizzati, soprattutto dai giovani e giovanissimi, per “darsi (più che farsi) un'idea” del mondo che li circonda.

L'incremento del flusso informativo ha naturalmente moltiplicato rischi e opportunità intrinseche alla divulgazione scientifica, riproponendo problemi antichi che sollecitano la pedagogia a promuovere un habitus critico e problematizzante sia rispetto alla fruizione dei contenuti divulgati sia alla produzione degli stessi per il vasto pubblico di utenti.

Il pensiero (come attività) e il sapere (come strumento per essa indispensabile), per quanto detto, sono parte dell'identità profonda di ogni soggetto appartenente alla specie sapiens, e proprio per il ruolo essenziale che spetta al sapere si impone il problema di una divulgazione che se priva di "testa" pedagogica, se non tiene conto del compito critico cui deve assolvere un sapere non banalizzato, rischia di favorire un saldo alibi all'ignoranza e alla giustificazione delle peggiori posture arcaicizzanti, omologanti e prive di autonomia e coscienza riflessiva, foriere di saperi folcloristici e di senso comune, legittimanti gerarchizzazioni sociali che a loro volta si ripercuotono sui potenziali emancipativi e autorealizzativi di singoli uomini e donne. In questi casi la divulgazione tradisce il proprio compito e assume caratteristiche molto più simili a forme di propaganda, quando invece l'intenzione che ne sorregge il valore e ne giustifica l'esistenza è l'impulso che la stessa può dare alla ricerca, alla verifica, alla documentazione, all'argomentazione, all'impegno. Una divulgazione con una "testa" pedagogica diviene strumento utile a sostenere la pratica di una sapienzialità democratizzante, che avvicina i soggetti ai saperi e alle scienze, supera le barriere degli specialismi (in primo luogo linguistici) e promuove curiosità, indagini, senso.

In tale direzione, la divulgazione scientifica può essere intesa, con uno sguardo squisitamente pedagogico, come ponte tra il non sapere e il sapere, insufficiente in sé ma viatico per poter acquisire strumenti intellettuali ed esperienziali idonei a prendere posizione responsabilmente nel e per il mondo. Come infatti scriveva Angela (2009): «Se si è tagliati fuori da certe conoscenze a causa di un linguaggio specialistico, si rischia di essere amputati di una parte importante delle capacità di capire le infinite connessioni che, in particolare, la scienza (e anche la tecnologia) continuamente crea all'interno della società e della stessa cultura» (s.p.).

Non pochi sono stati e sono i vecchi maestri e i nuovi esperti che hanno dato voce al potenziale rivoluzionario democratico intrinseco alla divulgazione scientifica – tra gli altri Alberto Manzi, il già citato Piero Angela, Philippe Daverio, Barbascura X, Ilenia Zodiaco ecc. – e l'attenzione pedagogica si trova nella condizione di

dover riflettere sulle responsabilità, sulle opportunità e sui limiti che la caratterizzano, con particolare riferimento a come essa agisce e possa agire in chiave educativa e trasformativa sulla promozione di stili intellettuali, emotivi e comunicativi di uomini e donne della contemporaneità. L'attenzione pedagogica per tali manifestazioni culturali e sociali deve essere tenuta alta, così come la capacità di analisi e critica delle forme e dei modelli attraverso i quali essa opera, ricostruendone storie e personaggi paradigmatici, valutandone effetti ed efficacia rispetto all'evoluzione, sempre più complessa, del mondo attuale e futuro. Tutto ciò per riconoscere spazio sempre più ampio a una divulgazione scientifica che sia attività qualificata eticamente, nutrita di competenze, sostenuta da quello stesso sapere e pensiero che essa ha il difficile compito di riuscire a promuovere, perché: «Imparare a divulgare, infatti, è come imparare una lingua straniera: occorre studiare, esercitarsi e naturalmente avere attitudine per questo particolare modo di parlare e di scrivere. Perché, come è stato detto, 'è più difficile essere facili'. Nel senso di saper 'tradurre' bene, senza tradire» (Angela, 2009, s.p.).

Bibliografia

Angela P. (2009). Le vie della divulgazione scientifica. Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-della-divulgazione-scientifica_\(XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-della-divulgazione-scientifica_(XXI-Secolo)/).

Si ringrazia per l'indispensabile collaborazione e la professionalità scientifica tutti coloro che ci hanno aiutato ad assolvere ai numerosi, e non sempre semplici, referaggi degli articoli pubblicati nel corso del 2022 e, nello specifico (in ordine alfabetico): Leonardo, Acone, Alessandra Altamura, Angela Arsena, Anna Ascenzi, Susanna Barsotti, Fabio Bocci, Francesca Borruso, Michele Cagol, Carla Callegari, Lorenzo Cantatore, Maria Rosaria Capobianco, Severo Cardone, Matteo Cornacchia, Claudio Crivellari, Alessandro D'Antone, Rossella D'Ugo, Giovanna Del Gobbo, Antonia De Vita, Anna Dipace, Dario De Salvo, Paolo Di Rienzo, Liliana Dozza, Paola Dusi, Alessandro Ferrante, Valerio Ferri Allodola, Ilaria Filograsso, Dalila Forni, Manuela Gallerani, Maria Grazia Lombardi, Antonella Lotti, Elena Madrussan, Alessandro Magni, Andrea Mariuzzo,

Juri Meda, Matteo Morandi, Angela Muschitiello, Silvia Nanni, Luca Odi, Anna Paola Paiano, Monica Parricchi, Vincenzo Piccione, Tiziana Pironi, Andrea Porcarelli, Demetrio Ria, Gilberto Scaramuzzi, Antonia Chiara Scardicchio, Adriana Schiedi, Maria Rosaria Stollo, Massimiliano Tarozzi, Marcello Tempesta, Roberto Travaglini, Giusi Antonia Toto, Luigi Traetta, Alessandro Vaccarelli, Viviana Vinci, Alessandra Vischi, Elena Zizioli.